

Il doloroso addio a Lorena «Abbiamo barattato la dignità»

Niscemi, l'intero paese ai funerali della ragazza massacrata
I parenti, le amiche, le madri: «È anche colpa nostra...»

di Saverio Lodato / Niscemi

L'INTERO PAESE ora sembra volersi aggrappare a quella bara bianca prima che la portino via per sempre. È la vergogna per quanto è accaduto la molla che spinge una folla immensa che prima si riversa dentro la Chiesa Madre Santa Maria D'Itria poi ne

esce per dar vita al corteo funebre che tornerà per l'ultima sosta a casa sciogliendosi, infine, al cimitero. Vergogna per non avere visto, vergogna per non aver capito, vergogna per questa morte - tuona don Lino, il parroco Pasquale Malia - che disonora me, te, questa città; vergogna «per il consumismo, la concorrenza disonesto fra tutti e in tutti gli ambiti della società»; per «la ricerca del piacere a tutti i costi che affascina soprattutto i giovani». Don Lino la chiama «la condizione disonorevole». E rivolgendosi ai suoi paesani aggiunge duro: «Chi siamo? Cosa stiamo di-

ventando? È l'eclissi morale quando non si ha più rispetto dell'altro. Non barattate la dignità con le porcherie di cui si nutrono i porci. Ma come risalire? Una rimonta profonda e forte di Niscemi si avrà solo quando tutti sapremo passare dalle ambizioni e dalla rassegnazione al coraggio». E la vergogna, ieri, sembrava non risparmiarne neanche i coetanei di Lorena. Dalla preghiera delle amiche, letta nella Chiesa Madre da una di loro: «Ti chiediamo perdono perché all'inizio anche noi ti abbiamo giudica-

Niente televisioni in Chiesa. Don Lino: «È l'eclissi morale quando non si ha più rispetto dell'altro...»

ta come se fossi colpevole. Eri solo una ragazza come tutti noi che aveva solo il diritto di vivere». Niscemi, sono le 15 e 30, quando arriva la bara. Il padre, Giuseppe, tenuto a spalla dai parenti. La madre, Lidia, pallida come un cenicio. Un codazzo di familiari in nero. È l'ultimo addio a Lorena, appena quattordicenne, massacrata da tre ragazzi come lei di 16 e di 17 anni. E dietro, sfilano le donne di Niscemi. Bambine, ragazze, madri, zie, sorelle, nonne. È l'intera popolazione femminile di Niscemi, in una variopinto intreccio di generazioni differenti, dalle donne della Niscemi della campagna e delle miniere alla giovanissime con i jeans griffati e i cellulari. Madri che fra loro si dicono: «La colpa è nostra. Siamo noi che non le sappiamo più educare». Una giovane parrucchiera, Francesca Bianco, ha scritto su un lenzuolo affisso proprio di fronte alla Chiesa: «Questo pensiero va a una farfalla ferita violata, ferita, negata da tre assassini freddi e spietati. Ma Niscemi non dimentica questo crimine che lascia in eredità sgomento rabbia e dolore... Un saluto a te, piccola Lorena, avvolta nella luce più profonda ed intensa con la quale Dio ti ha accettata e ti ha reso la stella di Niscemi...».

Ieri non sono venuti i familiari dei tre assassini perché la famiglia Cultraro ha fatto sapere espressamente che non avrebbe gradito la loro presenza. Forse, anche per questo, sono stati funerali senza odio, quelli di Niscemi. Nessuno che abbia inneggiato alla vendetta o alla pena di morte, nessuno che abbia approfittato, magari anche inconsapevolmente, per strumentalizzare il dolore e la vergogna di un'intera comunità.

Tantissime magliette bianche con stampato il viso sorridente di Lorena. Tantissimi mazzi di fiori sotto l'altare: parenti, amici, classi di scuola, interi istituti. Un orsacchio che era appartenuto a Lorena. I gonfaloni di tanti comuni. Tantissimi booscout. La delegazione municipale di Niscemi guidata dal primo cittadino Giovanni Di Martino, il quale ha rivolto un invito al capo dello Stato affinché venga presto in paese. E quella ba-

Sono state le esequie della vergogna, non dell'odio: nessuno ha gridato alla vendetta o evocato il boia...



L'ingresso del feretro di Lorena Cultraro nella chiesa Foto di Franco Lannino/Ansa

ra bianca che all'uscita di casa, prima di essere portata a spalla dai vigili dove il papà di Lorena presta la sua attività di volontario, era stata innalzata tre volte dando vita al primo di una lunga serie di applausi che avrebbero scandito tutti i passaggi dell'intera giornata. Alla fine, decine di palloncini bianchi sono volati in cielo. E ci è sembrato che riecheggiasse nell'aria le parole di una vecchia canzone di Rascel: «Dove vanno a finire i palloncini quando sfuggono di mano ai bambini?... Dove vanno? Vanno a spasso per l'azzurrità...». E anche Lorena, come un palloncino bianco, avrà forse ritrovato il suo riposo. Lassù, nel cielo, fra l'azzurrità.

saverio.lodato@virgilio.it

VELTRONI

Il ricordo di Don Milani: «Ieri e oggi, contro le disuguaglianze»

In occasione della VII Marcia di Barbiana in ricordo di don Lorenzo Milani, che si svolgerà oggi e alla quale parteciperà anche il ministro ombra alle Pari Opportunità, Vittoria Franco, il segretario del Pd, Walter Veltroni ha inviato un messaggio di saluto, nel quale sottolinea l'importanza di «contribuire a tenere viva la memoria su un prete, un intellettuale e un maestro». Don Milani «spese le sue migliori energie - ricorda il leader democratico - in un piccolo paesino di montagna di poco più di duecento abitanti, in uno dei più piccoli comuni italiani. Eppure da lì Don Milani costruì e raccontò un'esperienza educativa che è diventata universale». Per Veltroni «partecipazione e responsabilità, valori per lui fondamentali, sono anche oggi i cardini di una comunità inclusiva. Altrettanto attuale è l'idea della centralità della cultura, e della 'politica' intesa nel suo senso più alto, per l'emancipazione degli uomini e per lo sviluppo delle comunità. «E resta attuale questa dimensione dell'emancipazione, perché in termini diversi le disuguaglianze sono ancora parte della nostra vita quotidiana».

IL PRESIDENTE

Napolitano: trasmettere la memoria della Shoah



«Trasmettere, da una generazione all'altra, la memoria del nostro passato non è un rito che si tramanda. È un dovere che si ha il dovere di adempiere. Non dimenticate che fu la scoperta dei campi di concentramento e di sterminio, con con lo spettacolo delle immani distruzioni bellissime, che spinse i sopravvissuti, di tutte le nazioni, a dire: mai più guerre tra noi». Lo scrive il presidente della Repubblica Napolitano in una lettera ai giovani che partecipano all'incontro Internazionale di Mathausen, per rendere omaggio a tutte le vittime dei campi di sterminio nazisti.

«Verità per Nicola»: in 7mila sfilano a Verona

Manifestazioni per ricordare il ragazzo ucciso. Un gruppo di simil-black bloc provoca e spacca vetrine

di Gigi Marcucci inviato a Verona

UN CORTEO «militante», lo definisce il leader no global Vittorio Agnoletto. Almeno settemila persone arrivate da tutta Italia perché a Verona, tre settimane fa, è stato

ucciso Nicola Tommasoli, 29 anni, una laurea in architettura, una passione per il disegno in tre dimensioni. Finito a calci e pugni da cinque giovani di estrema destra che lo avevano incrociato per strada. È la terza manifestazione, dopo quella promossa dai gruppi consiliari (dal Pd alla Lega passando per la Fiamma Tricolore, con l'eccezione dei Comunisti italiani), quella dei sindacati, il primo «presidio antifascista» indetto dopo l'omicidio. Poi c'è quella promossa dal Coordinamento migranti e dai Centri sociali guidati da Casarini di Padova, che si svolge tra piazza Bra e piazza Isolo, in contemporanea a quella indetta dai Centri sociali ve-

ronesi, con l'adesione di docenti universitari e professionisti, Arcigay e Arcilesbica, la presenza di Heidi Giuliani, di Rifondazione e del Partito comunista dei lavoratori (quello di Ferrando). A mettere in fila tutte le manifestazioni sembra di guardare un volto attraverso un prisma o un quadro cubista. Le anime di Verona non sono ancora riuscite a trovare una voce sola per condannare e riflettere su quanto è accaduto. L'«Assemblea cittadina» ha dato a tutti appuntamento davanti alla stazione. È qui che viene esposto uno striscione arancione con la scritta: «Nicola è ognuno di noi». Nicola però non era uno di loro. Tra le sue passioni non c'era quella della politica. «Ma noi abbiamo imparato a definirci non per quello che siamo, ma per quello che non siamo», spiega una ragazza al microfono. «Nicola non era fascista, non era nazista, non era leghista, non era un reazionario. Sappiamo ciò che non siamo, ciò che saremo dobbiamo inventarlo».

Dalla stazione il corteo muove lungo corso Porta Nuova. Gli slogan sono duri, ma l'atmosfera è pacifica. Fin quando un gruppo che fa di tutto per assomigliare ai black bloc non lancia una bomba carta contro le vetrine di un'agenzia interinale. Cominciano dieci minuti di bagarre. Nando Malfatti, il funzionario della questura che dirige i reparti dei carabinieri e polizia, sembra a un passo dall'ordinare la carica. Quegli altri non chiedono di meglio, indossano caschi e passamontagna, lanciano qualche fumogeno, tanto per fare un po' d'atmosfera. È lo stesso corteo a isolarli. C'è chi li applaude polemicamente, chi cerca di convincere il dottor Malfatti a lasciare proseguire il corteo. Intervengono per calmare gli animi il direttore di Liberazione Piero Sansonetti, il consigliere Paolo Cacciari. Alla fine le acque si calmano, il corteo sfiora piazza Bra e procede verso Veronetta, sulla riva sinistra dell'Adige, quartiere ad alta densità di immigrazione e di studenti e per questo paragonato alla Rive Gauche parigina. Ai black bloc non rimane che sfogarsi

scrivendo sui muri: «Morte ai fascisti», «Fascisti merde». Il sindaco leghista Flavio Tosi ha già fatto sapere che chiederà i danni agli organizzatori della manifestazione. «È un bel corteo militante», ribadisce Agnoletto, «ma quella che non si vede è la Verona democratica. Credo che la responsabilità sia del Pd, che ha votato in Comune col sindaco Tosi. Non ha costruito linfa comune e quindi qui manca un bel pezzo di società». Nessuno vuole processare Verona, precisa Agnoletto, «ma quello che è successo qui, come quello che succede altrove, non deriva da una cultura su cui le amministrazioni locali hanno grosse responsabilità». Di certo la morte di Nicola Tommasoli è stato preceduto da troppi segnali premonitori. Basta scorrere gli articoli di giornale per rendersi conto che di botte, minacce e preparazioni le cronache si sono occupate con frequenza. A dicembre ci andarono di mezzo persino tre parà della Folgore, aggrediti perché di origine meridionale. Il 13 novembre fu Luca Perini, figlio del consigliere comunale dei Comuni-

italiani, ad essere preso a pugni e calci e colpi di catena. Tra il 16 e il 17 luglio 2005, una trentina di giovani di estrema destra aggredì con cinghie, coltelli e catene alcuni simpatizzanti del centro sociale La Chimica di ritorno da una festa. Quella stessa notte in carcere finirono in cinque con l'accusa di lesioni gravi (un sesto era all'epoca minorenni). A Montorio rimasero fino al 17 ottobre, termine della custodia. Tra perizie e rinvii la sentenza è stata pronunciata dal gip Monica Sarti due anni dopo i fatti. Il 23 ottobre infatti è stato raggiunto l'accordo con il pm per i patteggiamenti: tre hanno chiuso concordando un anno e 4 mesi, un mese in meno per altri due. Stabilito anche un risarcimento di 50mila euro. Mentre i tre subivano la carcerazione preventiva, andò a trovarli in carcere Flavio Tosi, allora assessore regionale alla Sanità. Tosi ebbe parole di fuoco per la magistratura «di sinistra» e sostenne che per reati del genere due mesi di carcere preventivo erano troppi.

(ha collaborato Giorgia Guarienti)

NEL VERONESE

Abbattuta moschea per fare piazza Fallaci

Sono entrate in azione ieri a Oppeano (Verona) le ruspe per abbattere un edificio usato dai musulmani come luogo di preghiera. Al suo posto il Comune realizzerà una piazza intitolata a Oriana Fallaci. La decisione di radere al suolo la struttura, aperta dalla onlus «Per il successo dei musulmani», era stata presa dall'amministrazione municipale che aveva acquistato l'area a 70mila euro per trasformarla in spazio aperto per parcheggi e zone verdi. «I miei cittadini non volevano infatti che fosse questo insediamento - sottolinea il sindaco Alessandro Montagnoli, neodeputato della Lega - perché poteva creare problemi di viabilità e di convivenza con i residenti». La destinazione dell'immobile a luogo di culto, ricorda il sindaco, «era peraltro abusiva». Contro l'iniziativa del Comune ha già preannunciato ricorso il deputato IdV Antonio Borghese.

Lo operano e resta tetraplegico: «Ma non era un tumore alla testa»

Ferrara, l'intervento su un bimbo di appena un mese nel 2005. Poi l'esame istologico: nessun cancro. I genitori fanno causa

di Marco Zavagli / Ferrara

Diagnosi letale. La vita di loro figlio è stata distrutta da una diagnosi forse troppo precipitosa. Fatto sta che oggi Marco ha tre anni e davanti a sé una esistenza completamente diversa da quella che i suoi genitori avrebbero sperato. Era l'inizio di giugno 2005, il piccolo era nato da appena un mese e mezzo, quando i genitori, Valerio e Barbara Bertelli, che vivono a Coropreno, un paesino in provincia di Ferrara, si accorsero di alcuni disturbi. Pianti di continuo, la testa piegata in posizione strana, il rifiuto di essere allattato. Si ricorre alle pri-

me cure dei medici. Quello di famiglia pensa a una leggera otite ma la precauzione suggerisce il ricovero in un ospedale vicino, a Bentivoglio. Ma le condizioni si aggravano e Marco viene trasferito al Sant'Anna di Ferrara. L'esito della tac - è il 2 giugno - è impietoso: i medici parlano di tumore alla testa. Tecnicamente parlano di «neoplasia ventricolare destra con emorragia endoventricolare». Per capire cosa nasconde quell'emorragia viene sottoposto a risonanza magnetica. Solo dopo quattro giorni dal ricovero decidono per il drenaggio: assorbire il sangue

per poi eventualmente operare la massa tumorale. Il bimbo finisce sotto i ferri solo l'11 giugno, secondo i genitori troppo tardi. Dopo sei ore di intervento «la sua testa - come hanno raccontato i Bertelli all'edizione locale del *Carlino*, il quotidiano che ha sollevato il caso - era talmen-

Prima dell'intervento una emorragia drenata in ritardo Ora il bambino è sulla sedia a rotelle

te deformata che non si riconosceva». Arriva poi il referto istologico: nessuna traccia di cellule tumorali. Il calvario non finisce qui. Le sue condizioni non migliorano e compaiono anche crisi epilettiche. Marco entra ed esce dalla sala operatoria. I genitori provano a rivolgersi ad altri specialisti e si affidano al Meyer di Firenze. Dall'ospedale toscano arriva una scioccante verità: quell'emorragia andava drenata immediatamente e i danni provocati saranno irreversibili. Il loro figlio rimarrà paralizzato. Era il 30 agosto 2005 e oggi, a tre anni di distanza, Marco è costretto su un lettino, respira gra-

zie a una ventilazione meccanica, si nutre tramite una sonda ed è costretto a 17 terapie al giorno. Ora sarà un tribunale a decidere se la vita del piccolo Marco poteva essere vissuta in maniera diversa. Spetterà a un giudice capire se quell'emorragia, drenata in tempo utile, poteva non avere effetti così devastanti. La famiglia ha deciso infatti di fare causa all'ospedale Sant'Anna e ai medici che seguirono loro figlio. L'azione legale è stata affidata agli avvocati Giuseppe Vincinelli e Veronica Petazzoni che martedì prossimo dovrebbero depositare in procura l'atto di citazione.

Boom di iscrizioni all'asilo di Rignano Flaminio

Sono tornate sui livelli precedenti il caso dei presunti episodi di pedofilia le richieste di iscrizione alla scuola dell'infanzia «Olga Rovere» di Rignano Flaminio. Nonostante la pessima nomea di quella scuola in provincia di Roma, finora peraltro senza riscontro oggettivo, le domande presentate per il prossimo anno sono infatti circa cento. Considerando che circa 70 bambini del terzo anno passeranno in prima elementare, gli alunni saliranno dagli attuali 150 a 180. Ma una trentina di loro potrebbero rimanere esclusi: l'ufficio scolastico regionale ha infatti negato all'istituto l'istituzione di una nuova sezione.

Annuncio di matrimonio

Il 12 luglio 2008 nella Sala del Regno dei Testimoni di Geova a Fucecchio (Firenze) si celebrerà il matrimonio di AJAY KUMAR nato il 9 aprile 1976 a Barwala post office Hirana, Ludhiana (India) residente ad Anzio (Roma) in via Pallade 11a, e JASWINDER MURTI nata il 26 giugno 1985 a Jalandhar Cantt (India) e residente a Fucecchio (Firenze) in via Dante 35. Ai due sposi i più sinceri auguri di una vita felice insieme.